

## **La camera da letto doppia del fuorisede. Idioritmie di uno spazio condiviso?**

Valentina Gandini

**Abstract.** The following article aims to analyse the spatial configuration of the bedroom of out-of-town individuals, particularly a shared bedroom within an apartment rented to young adults, in relation to a bedroom shared by two siblings. The purpose will be to highlight isotopies but above all differences in how different individuals, linked by different relationships, experience a space that is configured similarly. The fundamental question to be addressed will focus on whether or not it is possible to speak of idiorhythmia, in Barthesian terms, within an environment such as the bedroom and in a dual relationship, both situations where Barthes does not conceive the concept of idiorhythmia but which, when revisited today as places of mediation between two often unknown figures such as two roommates sharing the same bedroom, could find conformity. To do this, we will analyze spaces, practices, but also passions that arise in this place, keeping in mind the type of contract established between different subjectivities and what values are at stake.

### **1. Nota metodologica**

Sulla base di dieci osservazioni etnosemiotiche di camere doppie di studenti fuori sede, comparate ad altrettante camere doppie di fratelli e sorelle, ho costruito due modelli tipo estraendo dagli oggetti osservati alcuni tratti comuni che mi sono sembrati qualificanti per tale scopo. I tratti qualificanti sono stati definiti scegliendo categorie discorsive (spazi, tempi, attori) ricorrenti. Il lavoro preliminare è consistito nella messa a fuoco di tali categorie. Una volta ricostruite, nei loro tratti salienti, due tali “scene discorsive” (Marsciani 2016), la mia analisi si è incentrata sulla descrizione delle stesse.

Racconti ed esperienze di studenti e lavoratori fuorisede e piattaforme online, attraverso la lettura di numerosi post di ricerca di case e stanze, come Facebook, sono risultati fondamentali al fine di delineare le diverse pratiche messe in atto dai soggetti per la ricerca di una stanza, i criteri di candidatura e selezione e, più in generale, le diverse difficoltà riscontrate nella coabitazione. Per ulteriori approfondimenti a riguardo si rimanda a post e commenti di diversi gruppi Facebook quali Stanze in affitto a Bologna, Affitto Stanze Studenti Roma, Affitti Studenti Milano e simili.

### **2. Introduzione: condividere spazi oggi**

Il vivere insieme oggi è una questione centrale, che si parli delle varie forme di convivenza all’interno delle mura domestiche, tra residenti e turisti di una città (si vedano, ad esempio, i recenti scontri nelle strade di Barcellona), o dei processi migratori locali e globali (Sassen 2008). E nell’incrocio di queste diverse dinamiche vi sono attori, spesso marginali, che provano sempre più a dar voce ai propri bisogni e rivendicare modi di vivere migliori, come i fuorisede.

Che siano studenti o lavoratori, questi migranti interni o esterni al nostro paese hanno un ruolo di rilievo nelle dinamiche di convivenza, diventando testo fondamentale da analizzare all’interno dei discorsi sul vivere insieme.

La dimensione spaziale all'interno delle migrazioni è certamente centrale, lo spazio acquisisce un valore identitario, indicando la provenienza, ma diventa anche oggetto di valore, in quanto la necessità di abitare un luogo e risemantizzarlo in proprio coinvolge tutti i soggetti migranti.

Il seguente studio si propone di analizzare lo spazio domestico e le sue risemantizzazioni, in particolare per quanto riguarda la camera da letto condivisa. Questo a partire dai concetti di fluidità di Baumann, flessibilità di Sennett, dalla prossemica di Hall alle teorie spaziali di Goffman.

Domanda a cui si cercherà di dare risposta è se si possa o no considerare pertinente la nozione di idioritmia, teorizzata da Barthes, all'interno del contesto in questione, e quindi nell'ambito abitativo specifico dei fuorisede e della camera da letto condivisa. Se per Barthes, infatti, l'idioritmia non ha ragione di esistere all'interno dello spazio domestico familiare e nelle relazioni duali (Barthes 2002), l'analisi metterà in luce come in realtà la vita pseudo familiare all'interno di appartamenti per fuorisede e il vivere insieme duale che si instaura nel condividere la camera da letto sfuggano a queste restrizioni. Per fare ciò si cercherà inizialmente di delineare la figura del fuorisede, studente e lavoratore, come cambiano le sue traiettorie di vita e soprattutto come cambia il modo di vivere lo spazio specifico della casa, oltre a quello della città. Fulcro centrale di questa ricerca sarà un'analisi comparata tra la camera da letto condivisa da due fratelli o sorelle e da due fuorisede: delineando i tipi di soggettività in questione, i contratti stipulati, la strutturazione degli spazi e delle pratiche, delle passioni in gioco. Si metterà in evidenza come le due situazioni, caratterizzate da conformazioni spaziali molto simili, contengano al loro interno pratiche e passioni generalmente diverse, a causa delle diverse soggettività che entrano in contatto con questi spazi (Marrone 2001). Si concluderà quindi che, in una certa misura, lo spazio vissuto dal fuorisede diventi spazio privilegiato per uno studio del vivere insieme al fine di poter pensare una nuova forma di idioritmia, duale e domestica.

### **3. Chi sono i fuorisede**

L'enciclopedia Treccani definisce i fuorisede come studenti che frequentano scuole o istituti universitari in località diversa, spesso molto distante, da quella di residenza. Meno spesso come persone che lavorano in località diverse da quella della residenza abituale. Ma qual è la narrazione profonda, a livello individuale e relazionale, di questo particolare attore sociale?

Uno sguardo più attento sul fuorisede è oggi doveroso, considerato che attualmente gli studenti fuorisede sono circa 500 mila, mentre i lavoratori fuorisede oltre 4 milioni, come testimoniano i dati ISTAT pervenuti dal Censimento Permanente del 2018 e le statistiche sperimentali su popolazione insistente per studio e lavoro dello stesso anno.

Per arrivare a tracciarne dei contorni più definiti al fine di comprendere questo fenomeno migratorio, interno o internazionale che sia, dalla tendenza crescente, è inevitabile prendere in considerazione il contesto attuale in cui spazia questo individuo errante.

Per parlare oggi di fuori sede bisogna fare riferimento a quella che Baumann teorizza come fluidità: appunto fluidità come capacità dei fluidi di adattarsi ai cambiamenti del recipiente che li ospita, più in generale di adattarsi agli ormai repentini cambiamenti a cui il nuovo mondo ci sottopone. E quindi di una fluidità del vivere che diventa fluidità relazionale (Baumann 2000).

E la fluidità richiede necessariamente flessibilità, altro concetto ormai portante della società odierna. Il lavoratore, sotto la precarietà e la velocità del nuovo sistema capitalistico, altro non può che cercare di adattarsi ai mutamenti del mercato del lavoro, diventando così il lavoratore flessibile di Sennett (1999). Agli individui, in generale, è richiesta flessibilità per far fronte ad una società e un mondo in continuo cambiamento. E così al fuorisede. Il fuorisede può essere stereotipicamente immaginato come un sognatore che desidera ripartire altrove, ricostruirsi, riscrivere la narrazione di sé con l'aspettativa di poter decidere in maniera più incisiva sul proprio essere. E ancora, un soggetto che ha sete di autodeterminazione, curiosità, voglia di scrivere la propria storia, una performance autoimposta, dove nella stessa persona risiedono mandante e mandato. Un'analisi attenta, a partire dal modo in cui questi soggetti si instaurano in uno spazio preesistente, può aiutare a decostruire un'immagine stereotipata e indagarne i reali processi di vita. Il cambiamento del fuorisede non risiede solo in un'iniziale

trasformazione soggettiva che passa attraverso una migrazione geografica: la precarietà abitativa e la rivoluzione relazionale sono infatti centrali nella vita del nuovo individuo, plasmandolo a tutti gli effetti. A livello relazionale, soprattutto, il fuorisede si ritrova in un mondo nuovo, talvolta a dover parlare una lingua diversa, dove rimettersi in gioco per ricostruirsi una propria cerchia sociale è fondamentale per superare una possibile iniziale solitudine. Dai gruppi universitari, ai colleghi di lavoro, a tutti i soggetti che entrano nella nuova rete di relazioni, vi è un primo tempo della conoscenza, della selezione e della scelta, per arrivare ad una nuova stabilità sociale. Con l'interruzione della narrazione del sé precedente, viene a interrompersi anche quella del “noi”, del “me” e “te” con chi si è lasciato indietro. Il gruppo sociale “primordiale”, di quelli che “stanno a casa”, diventa lontano, i rapporti subiscono una rapida trasformazione e così l'individuo, che essendo sociale si plasma e pensa alla propria soggettività anche attraverso una narrazione dell'altro e del noi. Da individui sociali quali siamo, la costruzione della nostra identità comprende un'estensione del sé che inevitabilmente passa attraverso e arriva all'altro. La famiglia come luogo di provenienza più o meno sicuro diventa un'immagine lontana, bisogna quindi immaginare nuovi universi familiari, in cui non è il legame di sangue ma altro che diventi per un fuorisede famiglia, un nucleo che sia casa, che dia, eventualmente, senso di sicurezza e supporto. Tutto questo con la sfida di capire come occupare nuovi spazi, come quello del lavoro, dell'università, della città e, inevitabilmente, della casa.

#### **4. Condividere lo spazio domestico**

La casa è il luogo dove, almeno inizialmente, la flessibilità dell'entrante è presupposto fondamentale: la flessibilità e la fluidità di inserirsi in un nuovo contenitore, in nuove stanze, in un nuovo letto, una vera e propria mediazione al fine di trovare la giusta distanza con l'altro e i suoi spazi, senza rinunciare ai propri. È nella ricerca di una nuova casa per il fuorisede che le discriminazioni sociali sono ancora centrali nella fase di selezione, perché non è l'entrante che sceglie dove vivere, ma è “la casa”, incarnata dai nuovi coinquilini, a scegliere lui, attraverso dei colloqui conoscitivi. Facebook è infatti uno dei modi principali per trovare casa, pubblicando post in cui si cerca casa o post in cui si mettono a disposizione stanze. Gli interessati interagiscono quindi attraverso i commenti o messaggi personali e sperano di essere ricontattati.

“Uomini”, “stranieri” ed “Erasmus” sono le etichette più scomode nel momento della ricerca; queste categorie cercano infatti di entrare in case con ospiti appartenenti ai loro mondi, laddove i proprietari, invisibili e assenti, al fianco di coloro che già vivono in casa, dettano leggi di accettazione e convivenza, come testimoniano svariati post su Facebook. Secondo quanto dice chi vive in appartamenti condivisi, per molti proprietari le donne sarebbero più pulite e darebbero meno problemi degli uomini e degli stranieri, mentre gli Erasmus richiedono affitti brevi o rischio di subaffitto che il proprietario vuole evitare.

I colloqui caratterizzano una fase essenziale per essere accettati, e qui il fuorisede cerca di costruire un sé apparente che possa appagare l'idea che ha dell'altro, di creare un sé perfetto, per sentirsi ed essere accettato: quindi la messa in scena di un sé attento all'altro, alla pulizia della casa, alla buona convivenza tra inquilini, socievole, ma non invadente.

Dentro casa, poi, la mediazione con il nuovo mondo è portata all'estremo. I coinquilini possono diventare una vera e propria nuova famiglia o rimanere sconosciuti, se non antagonisti. La casa viene vissuta, almeno inizialmente, non come spazio ma prigione del sé. Trovare una stanza singola è un lusso per pochi oramai, considerato che il prezzo medio di una stanza, secondo le rilevazioni di siti di vendita/affitto case come Immobiliare.it, si aggira intorno ai 500 euro al mese (600 se si considera Milano). Optare per una stanza doppia, più economica, è quindi una scelta per molti necessaria.

La mediazione derivata dalla condivisione di spazi intimi è allora totalizzante, considerando non solo i due individui ma le loro estensioni, incarnate da oggetti, ma anche rumori e odori, che devono convivere all'interno di uno stesso spazio. Talvolta la flessibilità richiesta diventa tale da presentarsi come una vera e propria violazione dell'individuo, come nel caso in cui in una stanza doppia non vi siano due letti singoli, ma un letto matrimoniale da dividere con il compagno di stanza, comportando l'annullamento dell'individualità a causa di una condivisione totalizzante, che ricalca quasi quella della coppia amorosa.

Anche la condivisione delle altre stanze richiede una ridefinizione della propria estensione: ad esempio in bagno, che se in comune comporta un abbassamento dei livelli di privacy e della propria volontà di decidere come e quanto impiegarlo. I tempi diventano infatti mediati dagli impegni di tutti, dagli orari di lavoro a quello delle lezioni in università, gli odori e i rumori inevitabilmente condivisi. Entrare in bagno dopo l'altro vuol dire entrare in contatto con i suoi fluidi e doverci convivere (Marsciani 2007). Se un bagno condiviso tra fratelli comporta una certa fluidità temporale nell'utilizzo dello stesso, con attività che possono essere svolte nello stesso momento, come lavarsi i denti o prepararsi per uscire, i tempi del bagno condiviso tra coinquilini sono più serrati, con una successione di turni rigida e che prevede il non poter usufruire dei servizi per un tempo troppo prolungato. L'utilizzo del bagno comporta infatti la chiusura della porta, spesso a chiave, e quindi una barriera che impedisce la condivisione dello stesso spazio nello stesso tempo. Chi utilizza il bagno si sentirà ancora più in dovere di appurarsi che le superfici siano pulite, i propri oggetti in ordine e che la finestra sia aperta per far uscire eventuali odori sgradevoli.

In cucina vi è invece la condivisione di quello che è il rito del mangiare. Il cibo può essere tenuto separatamente all'interno di frigoriferi e armadietti, oppure condiviso tra commensali. Il pasto diventa momento conviviale tra inquilini, oppure invasione dei propri spazi e dei propri tempi, nel momento in cui si compartecipa al pasto dell'altro sentendosi obbligati ad interagire o a mostrare le proprie abitudini alimentari. E quindi si deciderà se condividere i pasti con gli altri inquilini della casa, o aspettare che gli altri finiscano per potersi prendere lo spazio interamente, specialmente in caso di cucine molto piccole o ancora, spostare il momento del pasto altrove, nella propria camera o fuori dalle mura domestiche. In cucina come in bagno i rumori e gli odori del sé e dell'altro diventano inevitabilmente condivisi: è quindi comune prestare attenzione a quando utilizzare elettrodomestici rumorosi come un frullatore o un forno a microonde, evitando la mattina presto o la sera tardi. L'eventuale utilizzo di cibi molto odorosi come aglio o formaggio comporta un'invasione olfattiva verso gli inquilini, provocando anche fastidio ai nasi più sensibili e quindi una minore libertà di utilizzo.

Se il bagno e la cucina risentono di una divisione temporale più netta a causa delle pratiche ospitate al loro interno, i corridoi si configurano invece come vere e proprie zone fluide di passaggio, dove la stasi o l'occupazione sono praticate solitamente solo di fronte ad armadi o scarpriere, oppure nell'eventualità di dover mettervi il proprio stendipanni, e quindi comunque un'appropriazione temporanea e accettata. La casa abitata da inquilini è inoltre un luogo dove diversi tabù sociali vengono messi allo scoperto e necessariamente affrontati, come quello degli odori sgradevoli del bagno, che stanno dietro a pratiche corporee nascoste e negate, che vengono quindi svelate.

Anche il tabù del sesso e della sessualità in generale viene inevitabilmente svelato: un'idea di sessualità privata nella performance, ma condivisa nel momento in cui gli inquilini vedono un'estraneo girare per casa, le porte chiudersi, i rumori dell'atto, sempre se la tipologia di casa permetta la privacy di poter ospitare e godere di un momento di intimità. Condividere la camera vuole infatti dire doversi mettere d'accordo sul ricevere visite, anche notturne, e quindi spesso una turnazione temporale dell'uso della camera doppia: se un inquilino vuole avere visite dovrà chiedere all'altro di stare altrove e di non entrare e usufruire dei propri spazi fino a quando l'ospite non sarà andato via.

Il concetto di idioritmia di Barthes è quindi centrale, in un luogo in cui individui sconosciuti si incontrano e iniziano una complessa mediazione di spazi, tempi, suoni e odori. Dove la vita in comunità può essere percepita come forzata, la sporczia invade gli spazi altrui e la pulizia di uno implica l'entrata in contatto con lo sporco dell'altro: la pulizia degli spazi comuni è spesso prevista attraverso una turnazione settimanale, il che prevede che non sempre chi ha sporcato sarà responsabile della pulizia del luogo.

Le scelte del singolo influenzano inevitabilmente il vivere dell'altro o della comunità casalinga.

E nel momento in cui i confini sono stati tracciati e gli equilibri definiti, spesso entra in gioco la precarietà abitativa, sotto forma di contratti che si interrompono e affitti che si alzano drasticamente, che obbligano gli inquilini a lasciare casa e a ripartire da capo, con il rischio di non trovare un nuovo posto in cui vivere e dover ritornare nel luogo di origine.

## 5. Soggetti, contratti, valori in gioco

Nella camera condivisa da due fratelli, due sorelle o fratello e sorella, a livello attanziale troviamo due soggetti tra cui vige un contratto di fiducia basato sulla stretta relazione di parentela che lascia spazio ad un poter fare più libero e meno mediato. Il voler essere e fare del soggetto coincidono sempre con il potere e i doveri sono quasi inesistenti. Solo talvolta questi possono diventare reciprocamente anti-soggetti, ad esempio durante una litigata o quando si instaurano delle invasioni più o meno volontarie, che non conducono tuttavia a sanzioni troppo negative, appunto per il tipo di contratto stipulato, che permette un maggior grado di antagonismo senza conseguenze troppo impattanti, ad esempio quando uno utilizza giochi o vestiti dell'altro senza chiedere il permesso o quando appoggia i propri libri sulla scrivania dell'altro.

Nella camera condivisa tra fuorisede, invece, almeno inizialmente l'altro si configura come antisoggetto: spesso la situazione vede un soggetto già instaurato nello spazio della camera che si trova a dover interagire con un nuovo soggetto che prende il posto di un compagno precedente. Vi sono anche casi in cui una stanza doppia venga occupata fin da subito da due amici che decidono di trasferirsi insieme, ma più frequentemente, dopo che un posto si libera perché un inquilino lascia la casa, bisogna sceglierne uno nuovo, sconosciuto. Il contratto che si stipula, almeno inizialmente, non si basa sulla fiducia, ma sulla mediazione di spazi e pratiche, al fine di ridefinire i confini in modo che i programmi narrativi dei due soggetti possano convivere idioritmicamente nello stesso spazio. E la ridefinizione implica appunto che l'altro all'inizio sia un'entità altra e sconosciuta che spesso potrebbe invaderci. Bisognerebbe quindi capire quali sono i valori in gioco, che spingono cioè i due soggetti a muoversi all'interno di quello spazio, occuparlo, rivendicarlo, talvolta espanderlo.

I soggetti, che siano due fratelli o due coinquilini, probabilmente all'interno della camera ricercano valori quali la privacy, la tranquillità e tutto ciò che può essere ricondotto al vivere in uno spazio che permetta, per un momento, di sentirsi fuori dal palcoscenico goffmaniano, in una sorta di retroscena, anche se mediato con l'altro. Quindi potersi riposare, poter dormire, studiare, rilassarsi, senza la preoccupazione di poter disattendere le aspettative altrui. Si potrebbe dire che in questo caso, questi valori si incarnano nello spazio, che diventa esso stesso oggetto di valore. La necessità di risemantizzarlo in proprio è centrale nel momento in cui un fuorisede si trasferisce in una nuova casa e sa che dovrà condividere la camera da letto. Rispetto alla camera singola, però, come già sottolineato in precedenza, vi è la centralità della mediazione. Ed è qui che si pone una questione centrale in questa forma di vivere insieme: quella dell'idioritmia.

Per Barthes l'idioritmia è una fantasia del vivere insieme, una messa in comune delle distanze dove il singolo soggetto ha il suo proprio ritmo. Ritmo è però da lui inteso come *rhuthmos*, uno scorrere simile al movimento regolare delle onde, indicando però anche un qualcosa di individuale. Secondo Barthes, però, l'idioritmia non interessa la coppia, il rapporto duale, amoroso o no (Barthes 2002). E qui siamo in effetti in presenza di una relazione a due, almeno nella camera da letto, che si colloca però in uno scenario più vasto. Se è vero che la camera doppia implica la presenza di due individui, è anche vero che è solo una delle tante situazioni di mediazione e condivisione degli spazi a cui queste figure devono fare fronte. Come anticipato, il fuorisede vede spesso la propria vita stravolgersi ed essere largamente influenzata da fattori esterni, avendo a che fare con dinamiche di mediazione spaziale continue. Dal ritrovarsi in una nuova città, con i suoi ritmi, al doversi ricreare degli spazi propri all'interno di un'appartamento condiviso in cui già vivono soggettività altre. E l'idioritmia diventa, da fantasia, una necessità per il poter vivere insieme, un vivere insieme diverso da quello che condividono due fratelli o sorelle che vivono nella stessa stanza. Questa dinamica di messa in comune delle distanze, dove ognuno ha però il proprio ritmo, si rispecchia quindi all'interno di una camera condivisa: una sorta di micro idioritmia a due. È quindi teorizzare una idioritmia duale, diversa da quella della coppia amorosa, perché specchio di relazioni che vanno al di fuori della camera, passando per lo spazio domestico e che comprendono tutta la vita dell'individuo. Una messa in comune delle distanze, un dover trovare il proprio ritmo, tenendo conto del ritmo dell'altro, ma in un ambiente condiviso a due, intimo, come quello della camera da letto.

## 6. Configurazioni spaziali

La camera da letto doppia è quindi uno spazio che vuole essere sia condiviso che intimo, caratterizzato da zone comuni, barriere, confini, sia per quanto riguarda la camera condivisa tra due fratelli che in quella dei coinquilini, con gradi diversi di possibilità di invasione.

In quello che è uno spazio comune tra due soggetti, la suddivisione spaziale crea delle zone intime e personali, che si configurano come lo spazio del proprio letto, della propria scrivania, del proprio armadio, in contrapposizione con gli ambienti altrui o ambienti comuni, come quello di un corridoio di passaggio. Lo spazio viene così delimitato da soglie, marcando distinzioni più deboli, e limiti, quindi fratture più forti, talvolta concreti, talvolta astratti (Giannitrapani 2013).

La forma spaziale che acquisiscono questi luoghi è simile, con un margine di variazione spesso dovuto alla maggiore o minore disponibilità di spazio da occupare. Quello che cambia forse di più è come questi spazi, confini, barriere vengono riempiti a livello di contenuto, con una maggiore o minore cura estetica: dalla cameretta “Ikea”, studiata e progettata in modo da garantire confort e una resa estetica più piacevole, dei fratelli a quella “raccattata”, arredata con mobili di seconda scelta o seconda mano incastrati in stanze anche di piccole dimensioni, nelle case in affitto ai fuorisede.

Come notato da Hammad, vi è un’omologia tra strutture sociali e spaziali: gradi maggiori o minori di separazione, maggiore o minore condivisione, opposizioni tra sopra e sotto che rispecchiano diverse dinamiche di potere dettate dalla relazione e dall’anzianità dei soggetti, e così anche nelle camere da letto (Hammad 2003). Vi è necessariamente un tentativo di separazione tra gli ambienti personali: da separazioni fisiche fatte di librerie, séparé, armadi messi in modo da creare delle vere e proprie barriere materiali che segmentano gli spazi e creano due ambienti separati che racchiudono spazi e oggetti di ognuno, al polo opposto, in cui perfino il letto viene condiviso. Generalmente tra fratelli questa è la situazione del letto a castello dettata da un’economia degli spazi, spesso ridotti, dell’uno sopra l’altro, in cui di solito spetta al più grande la scelta del letto da occupare e dove la preferenza ricade sul letto maggiormente elevato. Si nota quindi una dinamica di potere esercitata dal più anziano sul più giovane, e che viene rispecchiata topologicamente nella preferenza dell’alto sul basso. Per i fuorisede il caso limite di condivisione è invece quello in cui viene condiviso un letto matrimoniale tra due estranei: una condivisione orizzontale, priva di potere tra i due soggetti, che invece quasi li aliena eliminando qualsiasi forma di intimità spaziale a causa della mancata separazione fisica dello spazio. Una situazione estrema di condivisione, rara, ma sperimentata da diversi attori.

Nei casi più comuni, però, i due letti sono singoli e separati, e lo spazio tra i due letti si configura come una soglia che sfuma a barriera: avvicinarsi troppo al letto dell’altro o alla parte di stanza altrui costituisce infatti un’invasione più o meno accettata. È quindi una soglia marcata che può essere neutralizzata in casi specifici come il passaggio, ma non la sosta o l’occupazione: utilizzare questi corridoi per raggiungere altre zone della stanza è accettato, mentre occuparli con i propri oggetti, vestiti, comodini, libri, non lo è. Lo spazio attorno ai letti e alle scrivanie si configura quasi come un insieme di passerelle fluide, in cui convivono i programmi narrativi di chi pratica questi spazi, come luoghi di passaggio appunto, soglie, ma anche di barriera, in quanto creano delle zone contenenti gli oggetti dell’uno e dell’altro che non possono essere attraversate: oltre una certa soglia diventa invasione sanzionata negativamente, come sedersi sul letto del compagno o sulla sua sedia della scrivania, mentre passare momentaneamente accanto al letto altrui per raggiungere un angolo della stanza è azione accettata.

Le distanze tra gli individui definiscono il tipo di relazioni e le gerarchie sociali vigenti (Hall 1968; Goffman 1981): permettere all’altro di potersi avvicinare e quindi entrare nella propria zona personale o intima implica un tipo di relazione abbastanza consolidata, che tra due coinquilini potrebbe non instaurarsi mai. Se tra due soggetti tra cui vige già una vicinanza relazionale corrisponde una contrazione della distanza spaziale, al contrario, tra soggetti che non si conoscono le distanze spaziali personali si dilatano e le zone in cui condividere programmi narrativi saranno meno: gli spazi tenderanno quindi ad essere separati maggiormente, maggiormente rivendicati e più difficilmente invasi, con una dilatazione di quella che per un soggetto è considerata la propria zona intima. I confini saranno in questo caso maggiormente marcati e soprattutto invalicabili, e quindi meno negoziabili, come vedremo nel prossimo paragrafo. Si tenderà ad esempio a mettere i letti, che ospitano una pratica intima

come quella del dormire, alla maggiore distanza possibile tra di loro, mentre si accetterà di avere armadi e scrivanie più vicine tra loro, creando dei “gradienti” di intimità, dove alle estremità si trovano zone invalicabili e al centro zone in cui è possibile convivere e quindi attraversabili. Mentre nella camera tra due fratelli i letti possono trovarsi a distanze minori, uno accanto all’altro, e gli armadi condivisi.

La camera in questione si configura quindi come un luogo sociale, all’interno del quale ognuno cerca di ritagliarsi una propria zona intima e personale per compiere azioni come rilassarsi e riposare, ma anche azioni necessarie come spogliarsi e cambiarsi, che devono essere negoziate con l’ambiente e l’altro. Se tra due bambini non vi sono inizialmente queste negoziazioni, con l’avanzare dell’età il bisogno di avere una propria zona di privacy aumenta. Questa dinamica è legata sia all’anzianità dei soggetti che al sesso, oltre che al tipo di relazione vigente. La condivisione della camera tra due fratelli, due sorelle o due individui sconosciuti dello stesso sesso è generalmente meno difficoltosa: quando invece gli individui sono di sesso opposto la mediazione è più complicata, legata a questioni come la nudità e l’intimità. E allora la camera doppia è in questi casi una configurazione spaziale inadatta per via dell’assenza di barriere fisiche adatte: lascia possibile il poter-vedere e sentire ovunque nella stanza da parte di chi la abita, un continuo controllo da parte dell’altro, possibile per via della configurazione spaziale, che andrà ad influenzare più o meno, come accennato, le pratiche di fruizione di questo luogo.

## 7. Praticare la camera da letto

Il fuorisede, ritrovandosi a condividere un luogo tanto personale quanto intimo come quello della camera da letto con uno sconosciuto, avrà un modo di praticare tale spazio in maniera diversa rispetto a due fratelli, almeno inizialmente. Se la cameretta di quando si è piccoli o la camera singola possono in qualche modo rappresentare quel retroscena di cui parlava Goffman (Goffman 1981), in cui ci si può lasciare per un attimo andare senza dover incarnare ruoli o maschere sociali, nella camera doppia tra fuorisede ci si ritrova su un nuovo palcoscenico su cui mediare il proprio comportamento con quello di un’altra persona. E quindi essere in grado di conciliare azioni del tutto consone all’ambiente, più private o imbarazzanti, ma in maniera da non ricadere in una sanzione negativa da parte dell’altro. Mentre tra due fratelli non vi è interesse verso una possibile sanzione reciproca, in termini di disordine, invasioni, rumori e odori, perché il contratto che vige tra i due soggetti è di maggiore fiducia, costruito nel tempo, e infastidire l’altro fa spesso “parte del gioco”, tra due coinquilini vi è l’interesse a far andare bene le cose per un quieto vivere e per una questione di aspettative reciproche.

Le invasioni tra coinquilini sono infatti più mal viste e mal vissute, appunto perché disattese. Se uno dei due fratelli lascia in giro calzini sporchi, o appoggia un proprio indumento sul letto dell’altro, questo probabilmente comporterà l’arrabbiatura da parte del fratello o della sorella ma più accettata appunto per il tipo di rapporto e attese che vigono tra i due attori.

Nel caso in cui fosse un coinquilino a dimenticare le calze sporche di fianco al letto dell’altro, o ad appoggiare il proprio giubbotto sulla sedia dell’altro, questo tipo di invasione, appunto perché disattesa, comporterebbe una sanzione più negativa e, per contro, un interesse maggiore a non riceverne.

Vi è quindi il bisogno di prestare attenzione ad estendere non solo il sé ma anche la sua estensione, all’interno della stanza, al fine di non commettere invasioni di campo. E con estensioni del sé non si intendono solo oggetti, ma anche sguardi, rumori e odori.

Condividere un luogo comporta una serie di misure di aggiustamento di come si pratica e si vive tale luogo, specialmente se ristretto (Landowski 2010).

In un luogo in cui si compiono azioni che mettono a nudo noi stessi e il nostro corpo, come doversi cambiare la mattina, lo sguardo è un mezzo con cui far sentire invaso l’altro, e un’aggiustamento dello sguardo è quindi necessario. Si cercherà allora di ergere barriere visive laddove non ci sono: chi non vuole vedere e sa che l’altro non vuole essere visto distoglierà lo sguardo, guardando altrove. Chi non vuole essere visto tenderà sicuramente a girarsi di spalle, ma in casi più estremi, come nel caso di un ragazzo e una ragazza che condividono la stessa camera, di ricreare barriere fisiche utilizzando ad esempio l’anta dell’armadio per nascondersi, o scegliendo un altro ambiente della casa nel caso in cui, ad esempio, ci si debba spogliare e cambiare.

È quindi fondamentale una regolazione dei regimi di visibilità, a seconda degli attori che praticano tali luoghi. Tuttavia, non solo lo sguardo e gli oggetti, ma anche i rumori creano invasioni scomode. Guardare un film o ascoltare della musica ad alto volume, cantare, parlare al telefono, suonare uno strumento musicale... solo l'utilizzo delle auricolari può evitare tale inconveniente. Vi sono poi azioni rumorose che non si possono controllare, come il russare o dormire facendo altri versi fastidiosi, che rischiano di compromettere la convivenza dei due inquilini, soprattutto quando oggetti come i tappi per le orecchie non riescono a neutralizzarle, portando uno dei due a doversi trasferire in altri luoghi per dormire, se presenti, come su un divano o una poltrona. Oppure, alla fuga di uno dei due presso altre case. Condividere uno spazio vuol dire quindi anche condividere i suoni all'interno di esso, e con i suoni anche gli odori. Dal profumo di una candela magari poco gradita, all'odore di sudore o altri fluidi corporei. Per tali invasioni non vi è barriera che regga, se non quella di cambiare stanza. È chiaro che il grado di invasione e la sanzione più o meno negativa che ne consegue dipendono dal tipo di relazione che vige, anche in questo caso, tra i due soggetti: ad una maggiore confidenza, che dura nel tempo, come quella tra due fratelli o due amici che si conoscono e decidono di condividere una stanza, conseguirà una libertà maggiore di azione e invasione. Tra due sconosciuti che si ritrovano a condividere la stanza da letto sarà necessaria maggiore mediazioni e inibizione, per lo meno all'inizio.

È necessario considerare anche tutte quelle pratiche troppo intime, spesso censurate, che possono trovare spazio solo in una camera da letto. L'intimità dell'autoerotismo o il rapporto sessuale, che in questo caso devono essere mediati dalla presenza dell'altro, e quindi trovare altri spazi in cui esprimersi se non attendere l'assenza del coinquilino e quindi che possono essere svolte solo grazie ad una regolazione temporale alternata di accesso al luogo. E qui riemerge quella dinamica di controllo che già scaturisce dalla conformazione spaziale, che interessa le pratiche: l'assenza di barriere fisiche, visive, sonore, rompe le pareti del retroscena rendendo tutto palcoscenico, e quindi mettendo tutte le azioni di uno sotto gli occhi, il naso e le orecchie dell'altro. Un controllo non volontario, ma inevitabile nel vivere insieme, che, come vedremo, lega spazi, pratiche e passioni in maniera indissolubile.

Ma la necessità di compiere determinate azioni diventa necessità di estensione e rivendicazione di uno spazio: il modo di estendersi nello spazio è strettamente correlato al modo di rivendicare uno spazio, e in uno spazio personale e identitario come quello della propria camera da letto rivendicare spazi propri è inevitabile. Attaccare foto o poster sul muro, lasciare libri e altri oggetti sulla scrivania, scegliere le lenzuola che più ci piacciono o di mettere un tappeto accanto al letto, sono modi di risemantizzare uno spazio come quello della camera in proprio. E, nello stesso modo, anche cambiare la conformazione spaziale, spostando mobili o comprandone di nuovi, creare barriere fisiche, è una maniera attraverso cui cercare di fare in modo che uno spazio parli di sé: decidere come orientare il proprio letto all'interno della camera o utilizzare un separé per delimitare maggiormente la propria parte di camera reclamando il bisogno di maggiore intimità. È infatti spostando cose, assemblandole e separandole che agiamo sul mondo materiale con il risultato di far-essere nuove realtà, e quindi anche realtà più proprie, personali, identitarie (*ivi*). Quando però il "noi" è duale, vi è il bisogno di dire, in maniera più o meno esplicita, cosa è "mio" e cosa è "tuo", fino dove si estende il proprio spazio, quando spostare un letto o una sedia diventa invasione della volontà altrui. È dunque analizzando le diverse pratiche messe in atto nelle due diverse stanze che emergono due forme diverse dello stare insieme, una duale e familiare, l'altra duale e idioritmica. La stanza condivisa del fuori sede è un luogo dove il proprio volere, la volontà di fare, di essere, di occupare, si scontra con quella dell'altro, dove le distanze si incontrano, diventano comuni ed è necessario ridefinire i propri ritmi. Le possibilità di essere, far-essere, scegliere e fare sono dunque minori, rispetto ad una camera condivisa da soggetti tra cui esiste una relazione di fratellanza.

## **8. Vergogna: il patire che influenza e modifica l'agire**

All'interno della stanza la dimensione modale è strettamente influenzata da quella passionale. Le azioni all'interno della camera da letto sono modulate dal patire, dovuto dalla condivisione dello stesso spazio tra soggetti diversi. L'aspettativa di sanzioni positive e negative da parte dell'altro coinquilino, porta spesso i soggetti a provare imbarazzo.

Possiamo vedere le passioni come un'organizzazione sintagmatica di stati d'animo, che si oppone all'azione o, come nel caso della camera, la influenza. Agire, come dice Pezzini, presuppone il patire, e il patire agisce sull'agire (Pezzini 1991, 1998).

Tra due fuorisede che condividono la stessa stanza, la passione che emerge in maniera più eclatante e, possiamo dire, più interessante, è l'imbarazzo, proprio perché sancisce una differenza patemica con la stanza dei fratelli.

Imbarazzo è definito dal vocabolario Treccani come “ostacolo, molestia, impaccio provocato da persone o cose che impediscono il libero movimento o il normale svolgersi di un'operazione”. Si può provocare imbarazzo in qualcun altro e si può provare imbarazzo a causa della presenza dell'altro. È quindi una passione disforica dovuta, scaturita, da un voler fare che viene però interrotto dall'altro. A livello modale prende la forma di un non voler essere visto, sentito, da una parte, e di un non volere vedere o sentire dall'altra: non voler essere visto mentre ci si spoglia o sentito mentre si parla al telefono con qualcuno, non voler vedere l'altro che si cambia o sentire la sua conversazione al telefono. L'imbarazzo modula quindi le nostre azioni all'interno della camera (Fontanille, Greimas 1996).

Certe azioni non possono essere fatte o non devono essere fatte a causa dell'imbarazzo o, al contrario, devono essere fatte. Dover pulire per paura che l'altro ci consideri sporchi, non poter stare nudi per non farci vedere dall'altro, non poter guardare l'altro che si cambia. Mentre, se sono da solo in camera, si acquisisce la competenza per potersi cambiare e la camera rimane luogo di performance, così come per altre azioni più intime: è quindi una passione sociale, che viene rimodulata e neutralizzata nell'assenza dell'altro.

L'imbarazzo agisce su tutti i nostri sensi, sulla vista sicuramente, ma anche sull'udito: non voler far sentire cosa stiamo ascoltando alle auricolari, una conversazione al telefono, un momento di intimità personale o un rumore corporeo involontario. L'imbarazzo dovuto alla presenza dell'altro ritrasforma la camera in un luogo di controllo da parte dell'altro, dove anche il controllo dei corpi esercitato nel sociale riemerge in un luogo che dovrebbe essere di completa libertà: pensiamo alle pratiche più intime e fisiologiche, come il rumore o l'odore di fluidi corporei impossibili da arrestare. L'altro diventa inevitabilmente destinante di sanzioni più o meno negative e causa del nostro imbarazzo o del loro.

Se c'è l'altro coinquilino a quel punto lo spazio, che dovrebbe essere spazio di privacy, viene invaso e di conseguenza viene meno la condizione per poter eseguire certe azioni, e quindi portare a termine programmi narrativi. Bisogna allora ristabilire un contegno, ripristinare la competenza pre-performance per portare in ogni modo a termine i propri programmi: o aspettare che l'altro se ne vada, o utilizzare escamotage che l'ambiente potrebbe permettere, come utilizzare le ante dell'armadio come barriera, o il buio per non farsi vedere, oppure, più drasticamente, destinare certe azioni ad altri ambienti, come quello del bagno.

Questo controllo patemico influisce quindi notevolmente sul poter fare dei soggetti in gioco, limitandone la libertà e mostrando ulteriormente come il modo di vivere in due spazi sia differente a causa di chi lo vive e pratica.

## 9. Conclusioni

Questa analisi spaziale, che tiene conto anche di pratiche e passioni che animano lo spazio preso in esame, mette in luce come la camera da letto condivisa da due fuorisede sia luogo privilegiato di studio dell'abitare e del vivere insieme, in cui lo spazio diventa oggetto di valore mediato, vissuto e condiviso. La domanda iniziale poneva la questione di una possibile applicazione dell'idioritmia barthesiana a questo peculiare contesto, in cui vi è sì una relazione duale vissuta all'interno delle mura domestiche, in una condizione pseudo-familiare, ma che presenta, come evidenziato, molteplici differenze nel modo di praticare e patire lo spazio condiviso.

Questi spazi sono infatti abitati da soggetti aventi relazioni differenti e che quindi stipulano, almeno inizialmente, contratti tra di loro parecchio diversi, nonostante le isotopie strutturali evidenziate a livello spaziale.

Considerando come strutture del piano dell'espressione le configurazioni topiche analizzate e come strutture del piano del contenuto le relazioni attanziali, contrattuali, i programmi narrativi, le passioni, sono state rilevate diverse isotopie sul piano dell'espressione (Hammad 2003). Le camere da letto doppie di fratelli o coinquilini presentano delle forme spaziali simili, più o meno dilatate, ma parzialmente sovrapponibili, nonostante siano poi ammobiliate con stili e attenzioni differenti. Uno stesso spazio, però, viene vissuto in maniera diversa sul piano del contenuto. In base alla relazione, al contratto stipulato, al sesso e all'età di chi vive, pratica e patemizza tali spazi, vi sono differenze notevoli.

A seguito di questa analisi, alla luce di tali differenze, potrebbe essere possibile cercare forme idioritmiche anche all'interno della camera da letto doppia condivisa dai fuori sede e in generale dello spazio domestico da loro occupato, essendo frammento di un testo in realtà più grande, che abbraccia reti di relazioni più complesse e diverse da quelle che solitamente abitano la sfera domestica, che nascono nel duale per estendersi al collettivo. Uno spazio non familiare che necessariamente incide sul modo in cui le distanze di ognuno vengono messe in comune in un vivere insieme che si trova ad occupare uno spazio dedicato alla famiglia o all'intimità che si vede praticato e rivendicato da soggetti diversi, spesso sconosciuti. E quindi ri-pensare ad una idioritmia che possa mettere a fuoco frammenti diversi della collettività e quelle forme di vita duale e domestica "non canoniche".

È quindi lo spazio, inteso come semiotica perché in grado di parlarci di altro al di fuori di sé (Ivi), che ci parla in questo caso di diversi modi del vivere insieme.

Questo vivere insieme è fatto dunque di mediazioni, compromessi, condivisioni, che passano attraverso lo spazio, che diventa oggetto di valore e sottoposto a invasioni e rivendicazioni.

Alla luce di questa breve analisi, che necessariamente deve semplificare uno scenario decisamente più variegato, anche gli iniziali stereotipi vengono messi in discussione e svelati: sembra infatti improbabile poter affermare che chi decide di spostarsi possa davvero autodeterminarsi e decidere una propria narrazione di sé che non sia determinata in maniera decisiva dall'altro. A questo punto non vi è la pretesa di trovare una giusta distanza del vivere insieme in questione, quanto più capire se sia possibile "incastrarsi" senza perdere il senso di sé. Nel momento in cui la vita diventa mediazione totale, e anche i momenti di retroscena sono momenti controllati, fino a che punto i soggetti possono "fare spazio all'altro", trovare le giuste distanze, senza perdere lo spazio e il senso del sé?

Per concludere, è utile ricordare come i risultati di un'analisi semiotica sugli spazi possano sicuramente entrare in supporto a figure che agiscono nel pratico e quindi nella progettazione, in questo caso non tanto al fine di ristrutturare appartamenti già esistenti, il che sarebbe utopico, quanto più nella realizzazione di nuove residenze che tengano conto dei bisogni dei loro utenti modello. Come suggerisce Deni, la semiotica può fornire gli strumenti adatti per aiutare in fase progettuale analizzando concretamente la realtà, comprendendo la complessità del problema e identificando gli assi strategici d'intervento per trovare delle soluzioni (Deni 2014).

Analizzare quindi il modo di vivere di soggetti che condividono uno spazio intimo come quello della camera da letto, in chiave idioritmica, può aiutare non solo a decostruire e capire pratiche esistenti, ma anche ad adottare una visione futura, mappando le potenzialità oltre il presente, oltre la scelta "a naso". Inoltre, a favorire proiettività e propositività verso altre discipline (Montanari, in Deni e Proni 2008).

Sembrirebbe infine utile riprendere quanto afferma Emanuele Coccia parlando di casa: "traslocare significa contemplare tutto quello che abbiamo bisogno per dire io" (Coccia 2021). Non solo oggetti e persone, ma anche e soprattutto luoghi e spazi in cui vivere, che incarnano un oggetto di valore essenziale per l'uomo per costruire la propria identità ed estendersi nel mondo.

## Bibliografia

- Barthes, R., 2002, *Comment vivre ensemble. Cours et séminaires au Collège de France (1976-1977)*, Parigi, Seuil.
- Baumann, Z., 2000, *Modernità Liquida*, Bari, Editori Laterza.
- Coccia, E., 2021, *Filosofia della Casa. Lo spazio domestico e la felicità*, Torino, Einaudi.
- Deni, M., 2014, “Le design de services: projected le bien-être”, in *Communication est Organisation*, n. 46, pp. 129-142.
- Deni, M. e Proni, G., a cura di, 2008, *La semiotica e il progetto. Design, comunicazione, marketing*, Milano, Franco Angeli.
- Fontanille, J., Greimas, A.J., 1996, *Semiotica delle passioni. Dagli stati di cose agli stati d'animo*, Milano, Bompiani.
- Giannitrapani, A., 2013, *Introduzione alla semiotica dello Spazio*, Roma, Carocci.
- Goffman, E., 1981, *Relazioni in pubblico. Microstudi sull'ordine pubblico*, Milano, Bompiani.
- Hall, E.T., 1968, *La dimensione nascosta*, Milano, Bompiani.
- Hammad, M., 2003, *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma, Meltemi Editore.
- Landowski, E., 2010, *Rischiare nelle interazioni*, Milano, Franco Angeli.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Torino, Einaudi.
- Marsciani, F., 2007, *Tracciati di Etnosemiotica*, Milano, Franco Angeli.
- Marsciani, F., 2016, “Qualche passo verso l'etnosemiotica”, in *Humanities Design Lab. Le culture del progetto e le scienze umane e sociali*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna (RN), pp. 109-117.
- Pezzini, I., 1991, *Semiotica delle passioni. Saggi e analisi semantica e testuale*, Bologna, Esculapio.
- Pezzini, I., 1998, *Le passioni del lettore*, Milano, Bompiani.
- Sassen, S., 2008, *Una sociologia della globalizzazione*, Torino, Einaudi.
- Sennett, R., 1999, *L'Uomo Flessibile*, Milano, Feltrinelli.